



Framenti di paura

Parlare di Rocca Pendice, per me, è come parlare di uno di famiglia. Parlare di questa nuova guida è come rifare i documenti dopo che questo parente ha cambiato casa e, con l'età, anche un po' le sembianze.

Rocca Pendice (mi raccomando con l'accento sulla "i", alla veneta) è dal 1909 la parete dei padovani che ne hanno fatto, giustamente, un simbolo. Chi arriva dalle grandi montagne e naturalmente snobba le colline padane è sempre rimasto sorpreso da quest'appiccico dei Colli Euganei. Ma bisogna avventurarsi nel cuore della parete per scoprirne il valore, per capire che non siamo soltanto nella solita falesia di valle, iperfrequentata dai giovani e quindi alla moda. Siamo in una vera e propria montagna.

E non è un caso che la prima salita, quella del 1909 compiuta dai coniugi Carugati, Mariano Rossi e Antonio Berti, ha richiesto, malgrado il modesto dislivello, addirittura un bivacco in parete. Come nella vera montagna.

E non è neppure un caso che "Rocca" sia stata visitata da illustri alpinisti. Pensiamo ad Emilio Comici, a Gino Soldà, a Reinhold Messner. Ma soprattutto è stata, ed è tuttora, un buon banco di allenamento per gli alpinisti padovani e non.

Note le vicende degli anni della scoperta e dell'apertura delle molteplici vie di roccia. Antonio Bettella, Aldo Bianchini, Romeo Morten, Franco Dorna, Guerrino Barbiero, Gastone Scalco, Bruno Sandi sono alcuni dei nomi legati alla grande esplorazione negli anni che precedono o addirittura coincidono con la Seconda Guerra Mondiale.

E poi, in epoche recenti, la grande frequentazione di Rocca Pendice è coincisa con l'apertura di moltissimi itinerari sportivi anche di alta difficoltà e contemporaneamente al sempre più largo utilizzo da parte delle scuole del Cai delle varie strutture di arrampicata che si sono via via scoperte e attrezzate.

Ora la parete si trova ad una svolta. Acquistata l'intera area da parte della Regione Veneto nel 2009 e data in gestione al Parco Regionale dei Colli Euganei, da anni è frequentata non solo dagli arrampicatori ma anche da un altro ospite illustre. Il falco pellegrino, un rapace in via di estinzione, ha deciso di stanziarsi proprio sulla parete est, quasi a monito, costringendo i poveri arrampicatori a limitare le loro incursioni verso l'alto. Una fetta di parete, da un po' di anni a questa parte, è chiusa all'esercizio della scalata per circa due mesi nel periodo primaverile.

Il Cai e tutti gli appassionati hanno recepito la limitazione con un po' di difficoltà rivolgendosi così anche verso altre strutture presenti negli Euganei. Primo fra tutti il Monte Piro, altra storica palestra dei padovani, che con i suoi quattro speroni verticali consente uno stile arrampicatorio ben diverso da quello del Pendice.

Più recentemente scoperte e valorizzate le pareti del Monte Grande e della Busa dell'Oro che danno altre valide alternative per passare una giornata di arrampicata nell'area dei Colli.

E quindi i curatori di questa guida, Michele Chinello e Marco Simionato, oltre che forti climber, hanno saputo unire tutte le componenti fin qui descritte, coniugando in modo sapiente e diligente, la dignità storica della parete alle esigenze moderne che fanno dell'intera area euganea un polo di attrattiva di quel turismo sano che fa della natura, e della montagna in particolare, il proprio terreno d'azione.

*Francesco Cappellari*